

DONA ORA

per le tue donazioni
on-line



SOSTIENI ANCHE TU LE NOSTRE MISSIONI NEL MONDO!

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani... Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.



COME AIUTARE LA CONGREGAZIONE E LE NOSTRE MISSIONI

Con l'invio di offerte

Intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma

• Conto Corrente Postale n° 919019

• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.

In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente:

"Istituisco mio erede (oppure: lego a)

la Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)

BPVIIT21675 Intestato a:

OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma



DON ORIONE

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

OGGI

n. 1 | Gennaio 2019

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



*Solo con una carità serena e amabile,
instancabile e illuminata potremo
far conoscere ai fratelli che cosa sia
la Chiesa.*

San Luigi Orione

*Solo la carità
salverà il mondo!*

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo Registrata dal Tribunale di Roma n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Giampiero Congiù
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso
Oreste Ferrari
Paolo Clerici
Cristian Ducloux
Felice Bruno
Nello Tombacco
Gianluca Scarnicci
Matteo Guerrini
Raju Sowraj
M. Laura Mualem

Sommario

In copertina:

Pirque, Cile. Campo di formazione per 60 giovani leaders orionini (novembre 2018).

-  **EDITORIALE**
Una sicura via di santità 3
-  **IL DIRETTORE RISPONDE**
Il sacerdote celebra o presiede la Messa? 5
-  **IN CAMMINO CON PAPA FRANCESCO**
"NOI PER. Unici, solidali, creativi" 6
-  **STUDI ORIONINI**
Filiberto Guala: l'imprenditore di Dio 8
-  **CON DON ORIONE OGGI**
Il Cottolengo diventa scuola 10
-  **DAL MONDO ORIONINO**
Ut unum sint!
Provvidenza e Opere di carità 12
-  **DOSSIER - AMO LA CHIESA**
Solo una Chiesa più divina sarà anche veramente umana
Con la Chiesa nell'ascolto dell'umanità 15
-  **DAL MONDO ORIONINO**
"Non tra le palme, ma a Borgonovo voglio morire" 19
-  **PAGINA MISSIONARIA**
In India i nostri giovani "speciali" ci indicano la via
Vecchi e nuovi orizzonti missionari 20
-  **PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ**
"Sguardi che danno vita" 24
-  **ANGOLO GIOVANI**
Uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri 26
-  **IN BREVE**
Notizie flash dal mondo orionino 27
-  **"SPLENERANNO COME STELLE"**
Leszek Wojtyś 30



UNA SICURA VIA DI SANTITÀ

Il 24 gennaio 1944, 75 anni fa, il riconoscimento pontificio della Congregazione.

Una delle date da ricordare nella storia della Congregazione di San Luigi Orione è il 24 gennaio 1944. Sono passati 75 anni. È la data in cui fu emanato il *Decretum laudis* di approvazione pontificia della Congregazione e delle sue Costituzioni. Si era allora in piena guerra mondiale e il *Decretum laudis* non fu celebrato con il dovuto onore e nemmeno le Costituzioni furono accolte e studiate adeguatamente. Ciò "fu per il cuore del venerato Don Sterpi e il mio una grande amarezza", scrisse 10 anni dopo Don Carlo Pensa, giustificando che "erano momenti critici, di grande trepidazione e confusione: la guerra che imperversava da quattro anni pareva infierire sempre più; ci mancavano notizie dei nostri all'estero, persino in Italia eravamo divisi e senza comunicazioni".

Quasi a recuperare il senso di esultanza e di gratitudine per quell'evento, passato allora quasi in

sordina, il Superiore generale ha pensato di invitare a celebrarne il giubileo dei 75 anni.

Riconoscimento ecclesiale

La Congregazione fu approvata canonicamente dal vescovo di Tortona, Mons. Iginio Bandi, il 21 marzo 1903. A quell'approvazione diocesana fecero seguito le prime Costituzioni manoscritte del 1904 e quelle a stampa del 1912, edizione confermata per tutti i Religiosi nel luglio 1927, affiancata da un libretto di *Norme Pratiche* di 254 articoli.

La volontà di giungere al riconoscimento canonico pontificio della Congregazione divenne operativa con l'arrivo in Congregazione, nel 1934, del visitatore apostolico, l'abate Emanuele Caronti. Don Orione cooperò attivamente, soprattutto con la precisa e autorevole stesura del Capo I delle Costituzioni, datata 22 luglio

1936. La collaborazione del successore Don Carlo Sterpi con il Visitatore apostolico portò alla elaborazione del nuovo testo delle Costituzioni, composto di 385 articoli, molti dei quali formulati con le stesse parole di Don Orione.

Don Orione cooperò attivamente, soprattutto con la precisa e autorevole stesura del Capo I delle Costituzioni, datata 22 luglio 1936.

È questo testo che venne approvato da Papa Pio XII, come leggiamo nel Decreto: "Sua Santità, nell'udienza del 24 gennaio 1944... si è benignamente degnato di lodare e raccomandare con ampi elogi la summenzionata Congregazione di voti semplici sotto l'autorità del Superiore generale e, nel contempo, di approvare e confermare «ad septennium», in forma di esperimento, le Costituzioni".



Celebrazione senza esteriorità

Ci fu grande gioia e gratitudine. Però, come scrisse il Bollettino della Piccola Opera nel febbraio 1944, *“la forzata mancanza di esteriorità fa sì che venga segnata solo di raccoglimento e di preghiera la faustissima data”*. Infatti, la Congregazione *“sente di doverla vivere intieramente, questa ora, in una inalterata e più intensa azione di bene”* per lenire dolori e sofferenze provocate dalla terribile tempesta della seconda guerra mondiale. Come era la Congregazione allora? Nella Relazione dell'abate Caronti del 21 marzo 1943, viene detto che le case della Congregazione erano già 109, con 570 religiosi di voti temporanei e 441 di voti perpetui, presenti in Italia, Polonia, Argentina, Brasile, Uruguay, Albania, Rodi, Stati Uniti e Cile.

Un cammino originale, secondo l'origine

Il 75° anniversario del riconoscimento pontificio della Congregazione e delle sue Costituzioni è oggi, nel 2019, occasione preziosa non solo per compensare la poca attenzione riservata, nel 1944, all'evento, ma soprattutto per confermarci nel cammino di vita indicato e percorso da san Luigi Orione, da generazioni di confratelli, suore e laici. L'Autorità della Chiesa, 75 anni fa, ha messo il suo sigillo sull'autenticità evangelica della pedagogia di Don Orione e del suo carisma di speciale amore al Papa, alla Chiesa e alle Anime, mediante la Carità. Camminano dunque sicuri in questa

via della santità e della testimonianza. Don Orione è stato l'iniziatore di una scuola di santità, della quale sono frutti esemplari i beati martiri Francesco Drzewiecki, Padre Riccardo Gil e Antonio Arrué, i venerabili Don Carlo Sterpi, Frate Ave Maria e Suor Maria Plautilla, il servo di Dio Don Gaspare Goggi, e tanti altri il cui ricordo è in venerazione nella congregazione e tra il popolo di Dio.

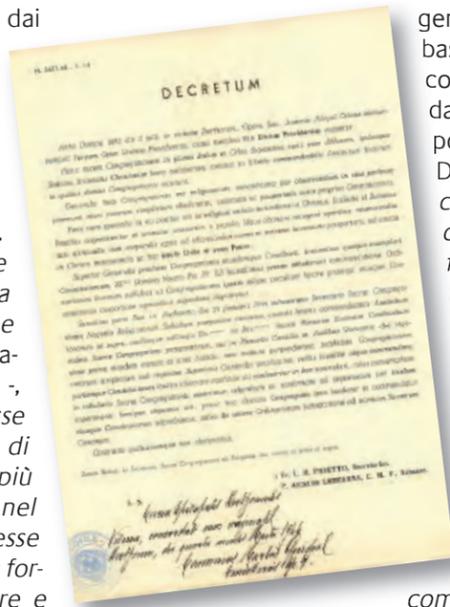
Abituati come siamo, a consumare prodotti privi di genuinità, come il latte scremato, il caffè decaffeinato, il sale senza sodio, lo zucchero senza glucosio, rischiamo di alimentarci anche di santi senza santità, rischiamo di togliere dai santi e da una congregazione santa, come la nostra, il meglio che alimenta la vita e l'apostolato: la grazia di Dio, la santità. *“Era proprio inutile che sorgesse una congregazione nuova – disse chiaramente Don Orione -, se questa non avesse portato un soffio di vita spirituale più caldo di carità nel mondo, non avesse portato gli uomini a formare un solo cuore e un'anima sola con Cristo e con la Chiesa specialmente dando Gesù Cristo al popolo, e i figli del popolo, i poveri ed infelici, i piccoli alla Chiesa e al Vicario di Gesù Cristo”* (Scritti 64, 319).

Ave Maria e avanti!

Celebrare il 75° anniversario del riconoscimento del carisma e della Congregazione significa rievocare e rilanciare le intenzioni delle origini nella loro radicalità di contestazione del “mondo”, di slancio, di coraggio, di “vita spericolata” alla San Paolo (non alla Vasco Rossi).

Cari Amici di Don Orione, voi siete partecipi di questo impegno. Non ci capiti di ridurre Don Orione a una fonte di belle citazioni che ornano e non convertono, a oggetto di devozione che fa sentire buoni ma non diventare buoni. Lui voleva una *“una corrente di acque vive e benefiche che dirama i suoi canali ad irrigare e fecondare di Cristo gli strati più aridi e dimenticati della società”* (Scritti 61, 218). Dobbiamo essere fedeli al marchio di origine. *“Se voi mi chiedete quale è la nota che ci deve differenziare da tutte le altre Congregazioni, vi dico che è la dinamite della Carità. Dobbiamo essere dinamici, non marmotte, nella carità verso i più umili e più abbandonati dei nostri fratelli. La Congregazione deve essere dinamica, e non occorre essere tanti”* (Parola VIII, 3).

Ricordando quel 24 gennaio 1944, abbassiamo gli occhi con umiltà, guardando a noi stessi. E poi, guardando a Dio, alziamoli *“con coraggio superiore di gran lunga alle forze che sentiamo, perché, dove finiamo noi, là comincia l'azione di Dio che è con noi! La nostra debolezza non deve sgomentarci ma dobbiamo considerarla come il trofeo della gloria di Gesù Cristo”* (Scritti 21, 26). Si ama molto la Congregazione quando se ne vive molto lo spirito per cui è nata. Maria, nostra Madre e celeste Fondatrice ci conforti nella fedeltà.



IL SACERDOTE CELEBRA O PRESIEDE LA MESSA?

Ho letto un articolo su *“Don Orione Oggi”* di settembre-ottobre 2018 relativo alla festa della Madonna della Guardia del 29 agosto 2018 a Tortona. È più corretto dire che il sacerdote *“ha presieduto”* la Santa Messa oppure che *“ha celebrato”* la Santa Messa.

La ringrazio anticipatamente per l'attenzione e porgo i migliori saluti.

Novelli Emilia - Molino dei Torti (AL)

Tutti i fedeli celebrano la Messa. Il sacerdote la celebra e la presiede. Dunque, meglio dire che il sacerdote *“ha presieduto”*. Questa precisazione è utile sia per avere presente la dignità e il ruolo del sacerdote, che è quello di presiedere l'assemblea nella persona di Cristo, e sia per essere consapevoli della dignità e del ruolo attivo dell'assemblea nella

Messa e in tutte le azioni liturgiche. Quindi, cara signora, non è solo una questione di esattezza di uso dei termini ma è implicata la concezione della liturgia e del ruolo dell'assemblea, che non è solo destinataria ma celebrante la liturgia. Pensi che nella seconda edizione del Messale del 1974 il termine *“celebrante”*, prima riferito al solo sacerdote, è stato soppresso 32 volte.

Il documento sulla liturgia *Sacrosanctum Concilium*, al n.33, dice: *“Le preghiere rivolte a Dio dal sacerdote che presiede l'assemblea nella persona di Cristo, vengono dette a nome di tutto il popolo santo di Dio e di tutti gli astanti”*.

Il termine *presiedere/presidente* non è nuovo; compare già negli scritti del Nuovo Testamento e nelle prime testimonianze delle celebrazioni liturgiche cristiane. In ogni *“liturgia”* – che eti-

mologicamente, significa *“azione del popolo”* - il soggetto celebrante è l'assemblea alla quale il sacerdote appartiene e con la quale egli stesso celebra presiedendo.

Ancora *Sacrosanctum Concilium*, al n.26, insegna che *“Le azioni liturgiche... appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano; ma i singoli membri vi sono interessati in diverso modo, secondo la diversità degli stati, degli uffici e della partecipazione effettiva”*.

Al n. 14, aveva parlato della *actuosa participatio* dei fedeli, cioè della *“piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo acquistato» (1 Pt 2,9; cfr 2,4-5), ha diritto e dovere in forza del battesimo”*.

“NOI PER. UNICI, SOLIDALI, CREATIVI”

Il 6 di Ottobre il Santo Padre ha incontrato i giovani durante il sinodo a loro dedicato. Gli erano state fatte molte domande e presentate esperienze. Alla fine lui ha risposto a braccio lasciando che le risposte ufficiali le diano i Padri sinodali nel documento finale. Risulta quindi un discorso spontaneo, immediato, che non dà risposta a situazioni particolari ma, qualche principio base che serve da direzione di vita vera e concreta.

Giovani in cammino

A voi, giovani, che avete parlato, che avete dato la vostra testimonianza, che avete fatto una strada, dico: questa è la prima risposta. Fate la vostra strada. Siate giovani in cammino, che guardano gli orizzonti, non lo specchio. Sempre guardando avanti, in cammino, e non seduti sul divano. Tante volte mi viene da dire questo: un giovane, un ragazzo, una ragazza, che sta sul divano, finisce in pensione a 24 anni: è brutto, questo! E poi, voi lo avete detto bene: che mi fa trovare me stesso non è lo specchio, il guardare come sono. Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso.

Coerenza di vita

Poi, in questa strada, un'altra parola che mi ha colpito è la “coerenza”. La coerenza di vita. Faccio un cammino, ma con coerenza di vita. E quando voi vedete una Chiesa incoerente, una Chiesa che ti legge le Beatitudini e poi cade nel clericalismo più principesco e scandaloso, io capisco, io capisco... Se sei cristiano, prendi le Beatitudini e mettile in pratica. E se sei un uomo o una donna che hai dato la vita, l'hai consacrata; se sei un prete e vuoi vivere come cristiano, segui la strada delle Beatitudini. Non la strada della mondanità, la strada del clericalismo, che è una delle perversioni più brutte della Chiesa. Coerenza di vita. Ma anche voi [si rivolge ai giovani], dovete essere coerenti nella vostra strada e domandarvi: “Io sono coerente nella mia vita?”. Questo è un secondo principio.

Le disuguaglianze sociali e il potere

C'è poi il problema delle disuguaglianze. Si perde il vero senso del potere – questo vale per la domanda sulla politica –, si perde quello che Gesù ci ha detto, che il potere è il servizio: il vero potere è servire. Altrimenti è egoismo, è abbassare l'altro, non lasciarlo crescere, è dominare, fare schiavi, non gente matura. Il potere è per far crescere la gente, per farsi servitori della gente. Questo è il principio: sia per la politica, sia per la coerenza delle vostre domande.

“Trovare me stesso è nel fare, nell'andare alla ricerca del bene, della verità, della bellezza. Lì troverò me stesso”.

Voi non avete prezzo

Vi dirò una cosa. Per favore, voi, giovani, ragazzi e ragazze, voi non avete prezzo! Non siete merce all'asta! Per favore, non lasciatevi comprare, non lasciatevi sedurre, non lasciatevi schiavizzare dalle colonizzazioni ideologiche che ci mettono idee nella testa e alla fine diventiamo schiavi, dipendenti, falliti nella vita. Voi non avete prezzo: questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libera! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù.

“Voi non avete prezzo: questo dovete ripetervelo sempre: io non sono all'asta, non ho prezzo. Io sono libero, sono libera! Innamoratevi di questa libertà, che è quella che offre Gesù”.

Il mondo digitale

Vorrei dirvi qualcosa sull'uso del web. È vero: l'interconnessione con il digitale è immediata, è efficace, è rapida. Ma se tu ti abitui a questo, finirai – e questo che dirò è reale – finirai come una famiglia dove, a tavola, a pranzo o a cena, ognuno sta con il telefonino e parla con altre persone, o fra loro stessi comunicano col telefonino, senza un rapporto concreto, reale, senza concretezza. Ogni strada che voi farete, per essere affidabile, dev'essere concreta, come le esperienze, tante esperienze che voi avete detto qui. Nessuna delle testimonianze che voi avete dato oggi era “liquida”: tutte erano concrete. La concretezza. La concretezza è la garanzia per andare avanti. Se i media, se l'uso del web ti porta fuori dalla concretezza, ti rende “liquido”, taglialo. Taglialo. Perché se non c'è concretezza non ci sarà futuro per voi. Questo è sicuro, è una regola della strada e del cammino.

L'accoglienza

E poi, questa concretezza anche nell'accoglienza. “Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante, un pericolo, il male, il ne-



mico da cacciare?”. Questa è la mentalità dello sfruttamento della gente, di fare schiavi i più deboli. È chiudere non solo le porte, è chiudere le mani. E oggi sono un po' di moda i populismi, che non hanno niente a che vedere con ciò che è popolare. Popolare è la cultura del popolo, la cultura di ognuno dei vostri popoli che si esprime nell'arte, si esprime nella cultura, si esprime nella scienza del popolo, si esprime nella festa! Ogni popolo fa festa a suo modo. Questo è popolare. Ma il populismo è il contrario: è la chiusura di questo su un modello. Siamo chiusi, siamo noi soli. E quando siamo chiusi non si può andare avanti. State attenti. È la mentalità che ha detto Michel: “Come vincere la mentalità sempre più diffusa che vede nello straniero, nel diverso, nel migrante un pericolo, il male, il pericolo da cacciare?”. Si vince con l'abbraccio, con l'accoglienza, con il dialogo, con l'amore, che è la parola che apre tutte le porte.

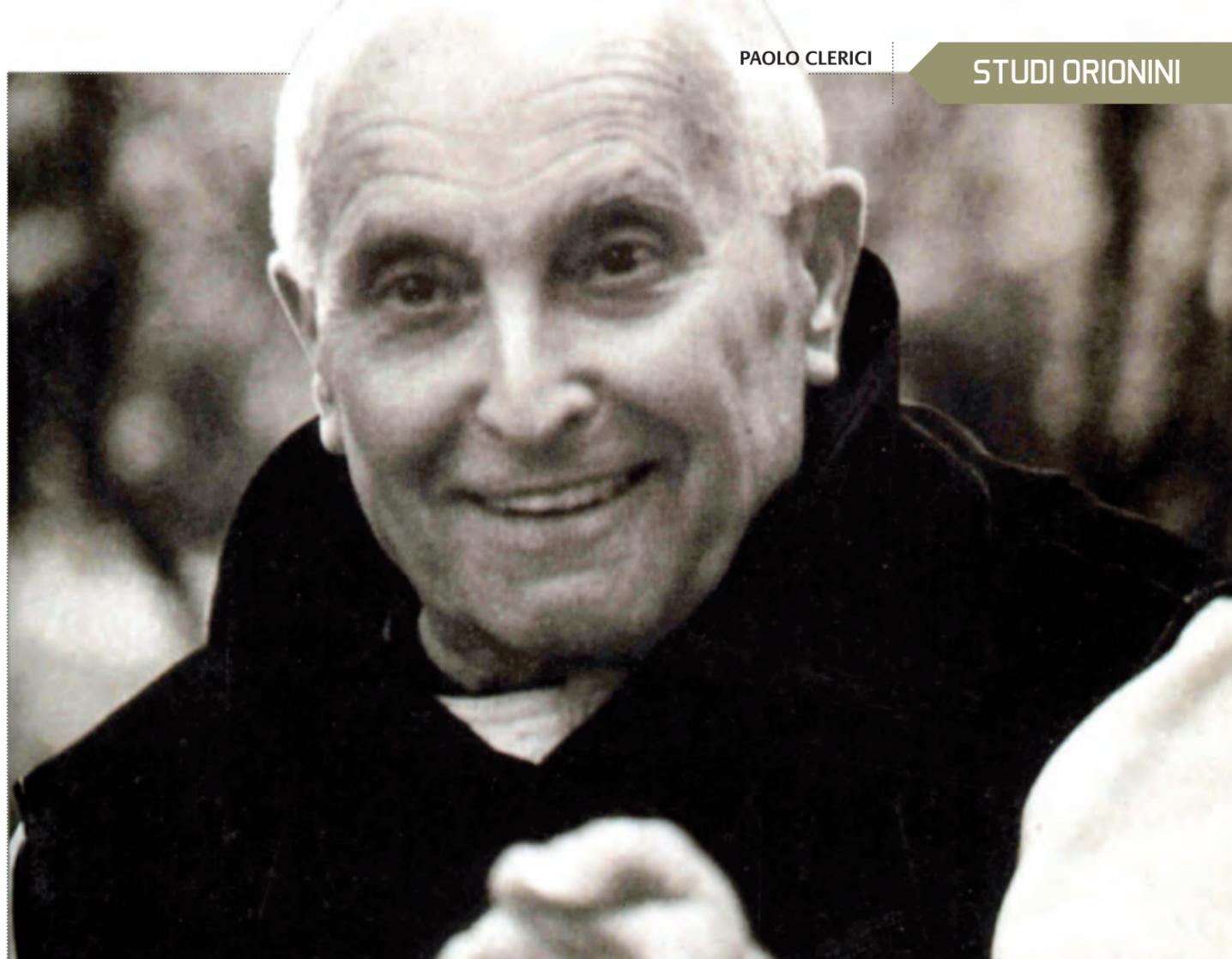
Giovani e anziani

E alla fine – ho parlato di concretezza – ognuno di voi vuole fare la strada nella vita, concreta, una strada che porti dei frutti. Grazie a te [Giovanni

Caccamo] per la foto con tuo nonno: è stata forse, quella fotografia, il più bel messaggio di questa serata. Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto. Ricordate: se l'albero è solo, non darà frutto. Tutto quello che l'albero ha di fiorito, viene da quello che è sotterrato.

“Parlate con i vecchi, parlate con i nonni: loro sono le radici, le radici della vostra concretezza, le radici del vostro crescere, fiorire e portare frutto”.

Questa espressione è di un poeta, non è mia. Ma è la verità. Attaccatevi alle radici, ma non rimanete lì. Prendete le radici e portatele avanti per dare frutto, e anche voi diventerete radici per gli altri. Non dimenticatevi della fotografia, quella con il nonno. Parlate con i nonni, parlate con i vecchi e questo vi farà felici. Grazie tante! Questi sono orientamenti. Le risposte, a loro! [indica i Padri sinodali] Grazie, grazie!



FILIBERTO GUALA: L'IMPRENDITORE DI DIO

Manager di alto livello: presidente di INA-Casa, primo amministratore delegato della RAI, diresse numerose iniziative per la ristrutturazione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Visse la vocazione laicale come apostolato. Nel 1960 si fece monaco trappista.

Padre Filiberto Guala ebbe una vita lunga e intensa, fu persona molto nota nell'Italia della prima metà del secolo scorso per il suo passato di manager di alto livello nell'amministrazione pubblica italiana: fu presidente di INA-Casa, primo amministratore delegato della moderna Rai; organizzò e diresse iniziative per la ricostruzione dell'Italia dopo la seconda guerra mondiale. Aveva un carattere deciso e molto sicuro di se,

con una innata capacità imprenditoriale e creativa professionalità, testimoniate da numerose realizzazioni in campo socio-politico ed ecclesiale ma il suo agire, pur da laico, fu sempre apostolico come gli aveva indicato il suo padre spirituale Mons. G. Battista Montini: "Lei deve essere un buon ingegnere e non un prete: La Chiesa ha bisogno di laici che abbiano delle posizioni determinanti nella struttura del Paese".

Certamente Guala aveva ben chiaro che la vita cristiana è "vocazione", in senso stretto, anche per i laici. E questa fu la sua decisione: "Sì, sarò ingegnere che darà lavoro. Servirà così la Chiesa senza diventare sacerdote, ma laico consacrato". Visse la sua vocazione laicale con intraprendenza intelligente ed efficiente, nutrendosi alle sorgenti della preghiera e della passione per il bene delle anime.

La vita di Filiberto Guala può essere divisa nettamente in due periodi: fino al 1960 fu protagonista della città; fino al 2000, anno della morte, fu protagonista della trappa.

La sua vocazione sembrava ben delineata e stabile: un cristiano dei tempi moderni, ben formato, brillante nelle imprese sociali e civili, apostolico nel suo sentire e operare. Invece dopo ponderato discernimento nel 1960, a 53 anni di età, con sorpresa di molti, si fece monaco trappista, entrando nel convento delle Frattocchie vicino a Roma l'11 novembre di quell'anno. Da questo momento la vita di Filiberto Guala può essere divisa nettamente in due periodi: fino al 1960 fu protagonista della città; fino al 2000, anno della morte, fu protagonista della trappa. In tutti e due i momenti la sua fu un'esistenza straordinariamente ricca di valori, di realizzazioni e di contatti con tanti e significativi personaggi della vita civile ed ecclesiale e, soprattutto, affascinante per la sua esperienza contemplativa di Dio.

Un incontro importante nella vita di Guala è quello con Don Orione. In una lettera al Postulatore Don Luigi Orlandi del 9 novembre 1963, affermava: "L'incontro con Don Orione è certo il più grande avvenimento della mia vita: mi ha fatto capire la vita di unione con Dio, quando alzava gli occhi. Forse soprattutto mi ha aiutato ad avere fede". Quell'incontro è ricordato così: "Nel 1938, a trentun anni ho incontrato Don Orione che era appena tornato dall'America e si prese cura di me". Ne nacque una confidenza spirituale ed apostolica. "Don Orione andava a Genova tutti i giovedì. Io facevo con Don Orione il tragitto da Genova a Tortona, perché stavo a Saronno e lavoravo a Savona. Viaggiavamo insieme parlando e pregando, poi stavamo assieme alla sera. Così ogni giovedì...". Don Orione diventa compagno di viaggio: "Ricordo un bel ritiro a Genova, a Villa Figino, dove ho conosciuto i giovani laici più vicini e amici a Don Orione: erano Terzi, Zambarbieri, Castello e altri. Era un ritiro spirituale particolare.

Don Orione ad un certo punto, fece venire delle macchine e ci portò tutti in giro per la città, a visitare le Case sue di Genova. Ricordo il Paverano. Voleva farci conoscere l'Opera! Ci considerava in qualche modo parte dell'Opera in quanto laici e amici. Don Orione voleva presentarci la sua famiglia". Da Don Orione attinse soprattutto l'attenta disponibilità alla Divina Provvidenza che conduce le vicende della vita. Guala ricordò sempre un suo consiglio: "Tu sei un consacrato nel celibato, ma restando nel mondo "fino a quando" il Signore non ti chiederà altro". "Ricordo - continua Guala - la sua spinta alla disponibilità nell'affrontare qualsiasi impresa. Un bel giorno lui mi disse: "Tu farai grandi cose nella vita. Io ti chiedo un impegno: quando ti diranno che devi fare una cosa molto difficile, e tutti dicono di non farcela, e ti dicono che non c'è nessun altro che la possa fare, in coscienza tu la devi fare".

"Nel 1938, a trentun anni ho incontrato Don Orione che era appena tornato dall'America e si prese cura di me".

Qualche giorno prima del suo ingresso nel monastero delle Frattocchie avvenuto l'11 novembre del 1960, tra i primi a cui diede la notizia della sua scelta fu Don Carlo Pensa: "Voglio che Lei sia fra i primi ad avere notizia della mia entrata in religione, poiché, se Don Orione ne è il primo ispiratore umano, anche Lei tanto ha fatto per accompagnarmi verso questa meta". E poi spiegava: "Sono certo che è Don Orione che mi ha inoculato il bacillo della vita contemplativa, anche se per me egli pensava a una vita attiva, ma sempre sottolineando con insistenza il dovere della preghiera e dell'interiorità". Fra Filiberto Guala nel commento al brano di Don Orione intitolato "Sete di anime" dice: "Moltissimo devo a Don Orione. Lo conobbi che era nel pieno del suo vigore e della sua maturità. Sessantasette anni. Il suo secondo soggiorno nel Sud America, la sua prestigiosa attività alla ricerca di anime da portare a Gesù Cristo - missionario, predicatore, iniziatore di

"TU FARAI GRANDI COSE NELLA VITA"

Nasce a Torino il 18 dicembre 1907, si formò nelle associazioni cattoliche improntate dall'esempio di Piergiorgio Frassati. Condivide gli ideali di quel gruppo di amici fraterni, militanti nella Fuci di cui faceva parte Roberto Einaudi, Domenico Garelli, Carlo Carretto, Enrico di Roasenda.

Nell'ambiente spirituale e apostolico della FUCI trovò in Mons. Giovanni Battista Montini, un amico e un sicuro riferimento per il suo impegno di santificazione e di apostolato laicale. Si laurea in ingegneria al Politecnico di Torino nel 1929 ottenendo un impiego alla RIV (fabbrica di cuscinetti a sfera). Entrato in stretta relazione con l'Avv. Franco Costa, poi mons. Costa, fu coinvolto nella "Stella maris" un'associazione che forniva assistenza religiosa ai marittimi di passaggio. Fu tramite Don Costa che Guala nel 1938 incontrò Don Orione. Nel 1936 passò responsabile delle Acque Potabili di Torino del gruppo Fossati che diresse fino al 1941.

Dopo la seconda guerra mondiale fu chiamato a Roma quale direttore tecnico del piano di costruzione INA-Casa (piano Fanfani). Per la sua competenza e onestà nel 1954 fu nominato amministratore delegato della Rai con pieni poteri, rassegnando le dimissioni nel 1956. Seguì l'organizzazione dell'Esposizione "Italia 61" a Torino. Visse sempre da laico apostolicamente impegnato. Con sorpresa nel 1960, a 53 anni entra nel monastero Trappista delle Frattocchie vicino a Roma, realizzando un desiderio che da anni andava maturando. Dal 1972 al 1984 visse e ristrutturò il monastero della "Madonna della Fiducia" nei pressi di Mondovì. Muore il 24 dicembre 2000 nel monastero delle Frattocchie all'età di 93 anni.

opere nuove in quel continente - avevano accresciuto anche da noi la fama di questo prete, già ben noto per lo sviluppo delle sue opere in tante regioni d'Italia... La mia prima impressione fu la pacata tenerezza del suo sguardo. Poi colsi nei suoi occhi neri che mi guardavano dentro, come un riflesso di Dio, proprio come ho letto, più tardi, nella descrizione dei Padri del deserto!".

IL COTTOLENGO DIVENTA SCUOLA

Studenti volontari al Piccolo Cottolengo argentino.

Negli ultimi tempi si sono moltiplicate le richieste delle istituzioni educative per visitare i diversi Cottolengo. Fornire servizi, fare donazioni, bere del mate in compagnia dei suoi ospiti o semplicemente poter passeggiare per le vie interne delle piccole cittadelle, ogni scusa è buona per trascorrere un pomeriggio o una mattinata al Piccolo Cottolengo Argentino. Cosa avranno mai trovato i vari istituti scolastici per continuare a chiedere di essere presenti in questa particolare istituzione? Quali sono le conclusioni a cui giungono gli studenti quando ritornano nelle loro aule o si ritrovano nei cortili? Cosa offre alla società un'istituzione caritativa con queste caratteristiche a cui oggi i centri di servizio al volontariato non riescono soddisfare?

"Mi sono reso conto di quanto Dio mi abbia benedetto" è comune sentir dire dagli studenti.

Un "non so che" che inonda il cuore

La prima impressione dopo "una giornata al Cottolengo", è di solito la strana e soddisfacente sensazione che qualcosa sia accaduto all'interno del visitatore. Un gruppo di studenti lo ha descritto come "un non so che, che inonda il cuore".

Gli insegnanti hanno trovato nel Cottolengo valori profondamente umani, riflessi nella convivenza di una piccola città. Le relazioni umane diventano pedagogia, con le parole di Papa Francesco, "pedagogia dell'incontro". Incontro che supera ogni barriera di relazione, "qui impari ad ascoltare in silenzio", ha espresso un adolescente. "Uno sguardo, un sorriso, un saluto, un cipiglio dicono più di 144 caratteri".

Questi piccoli gesti nel tempo e nello spazio diventano un grande momento educativo, pedagogico, umano ed esistenziale.

"Sono stato al Cottolengo", "Lo conosco" sono parole frutto di un'esperienza mobilitante che ha colpito il cuore, un "non so che" che non ti essere uguale a prima.

Cammino interiore

Possiamo affermare che il Cottolengo è stato trasformato in un luogo di formazione, è uno strumento pedagogico di contemplazione e scoperta della propria interiorità. Non è una teoria astratta, ma è la pratica a coinvolgere lo studente e lo invita a vivere l'esperienza dell'incontro. Non si può essere lasciati da parte e qualora accadesse, è anche quella una forma di esperienza interiore educativa. Il Cottolengo forgia valori e mette in discussione l'esistenza.

Il Cottolengo educa il cuore

Il Cottolengo insegna "gratuitamente" a relazionarsi, l'incontro per l'incontro stesso. Abbracci e grida di benvenuto sono offerti!

"È bello che tu sia venuto!", dicono i padroni di casa, e il cuore dei visitatori esprime consapevolmente o inconsciamente un "Che bravo che sei! Grazie per avermi ricevuto!"

Il Cottolengo sviluppa attenzione, percezione, pazienza, contemplazione e il nostro essere spirituale.

Lì impari il valore delle piccole cose, la semplicità supera il superfluo. "Mi sono reso conto di quanto Dio mi abbia benedetto" è comune sentir dire dagli studenti.

Le relazioni umane sono personalizzate, la forza è "essere in grado di connettersi". Una parola, un gesto, uno sguardo, una carezza, un reclamo, tutti servono a comunicare. Personalizzare, è ascoltare, è poter dire e essere ascoltato, "è esserci per qualcuno", molti studenti sperimentano anche in un pomeriggio l'"esserci per qualcuno", e come esperienza finale della visita, *il visitatore è stato visitato.*

Gli insegnanti hanno trovato nel Cottolengo valori profondamente umani, riflessi nella convivenza di una piccola città.

La città dell'allegria

Il saluto del mattino, le esperienze quotidiane, la scuola speciale, i laboratori, gli esercizi fisici, le opere manuali, sono sempre incorniciati nella novità, nello stupore tipico delle dinamiche dell'amore.



Dal sapersi valorizzati e amati, sorge l'autostima, la sicurezza e, di conseguenza, la gioia. Dio mi ama così, nel Cottolengo mi amano per come sono. Come sarebbe possibile non amare? Solidarietà, fiducia e amore per il prossimo non nascono da contratti freddi di convivenza ma da una spiritualità basata sull'amore cristiano, il fondamento più profondo della "città della carità".

Lo spirito attrae

La capacità spirituale e trascendente delle persone del Cottolengo è evidente. La carne e le ossa malformate non sono un'incapacità di relazionarsi con Dio. Questo è il segreto del Cottolengo.

Dà piacere e crea stupore a chi per la prima volta visita il Cottolengo, il sentir cantare, il veder pregare e camminare zoppicando verso l'altare a dozzine i padroni di casa per ricevere l'Eucari-

stia. Dio è sempre presente nelle loro bocche. Il Cottolengo si trasforma in un santuario e, come una calamita, l'anima dei visitatori è attratta dalla bontà e dalla bellezza (da "un non so che...") che supera tutti i limiti fisici.

La pietra angolare

L'istruzione nel XXI secolo è messa in discussione dalle conseguenze delle nuove tecnologie e delle comunicazioni, l'attenzione e l'apprendimento dei contenuti sono stati indeboliti. A ciò si aggiungono le incoerenze affettive che ostacolano il pieno sviluppo della personalità e delle sue possibilità. Le nuove teorie pedagogiche, neuroscienze, gruppi di orientamento, aule virtuali, supporti tecnici non rispondono e non soddisfano le nuove realtà giovanili. Potrebbe essere che il Cottolengo e la sua pedagogia collaborino per ordinare il significato, il perchè, la conoscenza? Potrebbe essere che il Cottolengo aiuti a scoprire i valori intrinseci dell'uomo sostenuto dalle proprie competenze da sviluppare?

"Uno sguardo, un sorriso, un saluto, un cipiglio dicono più di 144 caratteri".

Un supervisore regionale ha chiesto informazioni su una scuola che era solita visitare il Cottolengo. "Cosa c'è in questa scuola che fa sì che gli studenti, al di là delle modalità pedagogiche, portino in loro una forte impronta di umanità? Senza esitazione il direttore della scuola rispose: "Il Cottolengo, supervisore! Il Cottolengo!".



UT UNUM SINT!

18-25 gennaio 2018 - Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani.



L'incontro tra Papa Francesco e Bartolomeo I.

12

Come ogni anno dal 18 al 25 gennaio la Chiesa celebra la settimana di preghiera per l'unità dei cristiani. Per molti è come una piccola parentesi che si apre una volta l'anno e poi si richiude. Eppure l'unità è la prima delle "quattro note" fondamentali della Chiesa, che ne indicano i tratti essenziali e la sua missione: una, santa, cattolica ed apostolica.

Essere cristiani significa essere ecumenici, poiché, come ha ricordato papa Francesco nel Messaggio a Bartolomeo I in occasione della Festa di S. Andrea, "la ricerca del ripristino della piena comunione è in primo luogo una risposta alla volontà di nostro Signore Gesù Cristo, che alla vigilia della sua Passione ha pregato perché i suoi discepoli "siano una sola cosa" (Gv 17, 21)".

Cristo ha donato lo Spirito ai suoi perché fossero uniti, diventando membra di un solo corpo, la Chiesa. Pertanto, la divisione tra i cristiani è un'offesa contro il testamento che Gesù ci ha

lasciato prima di dare la vita perché vi fosse "un solo gregge e un solo pastore" (Gv 10,16).

È significativo che Gesù abbia espresso il suo desiderio di unità, non con un comando o una esortazione, ma con una preghiera al Padre.

Non una esortazione ma una preghiera

È significativo che Gesù abbia espresso il suo desiderio di unità, non con un comando o una esortazione, ma con una preghiera al Padre. Infatti, prima ancora che frutto dei dibattiti teologici e del lavoro delle commissioni miste, l'unità dei cristiani è un dono dall'alto. Ed in questo tutti possiamo dare il nostro contributo, e non solo dal 18 al 25 gennaio!

Un altro elemento significativo che troviamo nella preghiera di Gesù è la motivazione per cui Gesù chiede

l'unità: "perché il mondo creda". La prima grave conseguenza delle nostre divisioni è lo scandalo, che si rende evidente soprattutto nei territori di missione.

L'urgenza si fa incalzante anche per la nostra Europa, poiché ci troviamo di fronte a gravi sfide che necessitano una comune testimonianza. Come ha ricordato Papa Francesco nel Messaggio succitato: "uniti diamo una risposta più efficace ai bisogni di tanti uomini e donne del nostro tempo, specialmente a coloro che soffrono a causa della povertà, della fame, della malattia e della guerra".

Per non parlare di quanto efficace potrebbe essere la nostra testimonianza comune di fronte alla scristianizzazione dilagante nella nostra Europa! E che dire dei conflitti che seminano odio e morte in tante parti del mondo? Come possono i cristiani annunciare il Vangelo della pace, se per primi sperimentano lo scandalo della divisione?

"Instaurare omnia in Christo"

Se l'Ecumenismo è stato riconosciuto essere un segno dei tempi con il Concilio Vaticano II, colpisce come Don Orione, fin dalle prime formulazioni carismatiche, a partire dal 1898, inserisca negli articoli, nei promemoria e nelle bozze della regola, l'impegno per ottenere l'unione delle Chiese separate. Un'ispirazione definitivamente confermata dall' "Altissimo consiglio" di Leone XIII del 10 gennaio 1902. Non poteva essere diversamente, essendo nel cuore del carisma il motto di "Instaurare omnia in Christo". E in quell' "omnia" c'è soprattutto l'unità dei cristiani, ricercata con la preghiera (attraverso la visita quotidiana al SS.mo per l'unione delle Chiese), con l'ecumenismo della carità dei "Piccoli Cottolengo" e con l'espansione della Congregazione nelle frontiere ecumeniche (Palestina, Rodi, Albania, Inghilterra, USA...).

"Uniti diamo una risposta più efficace ai bisogni di tanti uomini e donne del nostro tempo".

Anche oggi gli orionini continuano a lavorare per l'unità, innanzitutto con l'Ecumenismo della carità. Nelle grandi città - da Milano a Buenos Aires, da Manila a Bucarest, da Genova a Santiago del Cile, da Antananarivo a Bangalore - i centri caritativi di Don Orione sono una casa aperta per tutti coloro che hanno un bisogno, un dolore da lenire, di qualunque razza, religione e cultura; sono una speciale opera "ecumenica", in quanto servizio alle sofferenze e al dolore degli uomini con delle potenzialità straordinarie di evangelizzazione e di comunione, cattedra eloquente di civiltà e di nuovi rapporti umani e religiosi fondati sull'amore.

Una bella testimonianza d'impegno orionino nell'Ecumenismo della carità è la collaborazione tra la Comunità Anglicana di All Saints di Roma e la nostra Parrocchia di Ognissanti, iniziata nel 2002 quando divenne cardinale titolare della nostra chiesa di Ognissanti il card. Walter Kasper, al-

lora presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani.

Con gli anni l'amicizia tra cattolici e anglicani è diventata sempre più feconda con la conoscenza, l'amicizia e soprattutto con il servizio agli ultimi, fianco a fianco, con la cena ai senza tetto presso la stazione Ostiense, tutti i venerdì sera. A suggello dell'amicizia tra le due comunità, il 26 febbraio 2017 presso la chiesa anglicana "All Saints" di via del Babuino a Roma, davanti al Santo Padre, papa Francesco, i due parroci, Don Francesco Mazzitelli e il Rev. Jonathan Boardman, hanno siglato il gemellaggio. E questa spinta continua al dialogo ecumenico si è rinnovata anche il 7 dicembre 2018 alla cerimonia di insediamento di Don Walter Gropello come parroco di Ognissanti, con la presenza di una delegazione della Comunità Anglicana, oltre al rappresentante della Chiesa Copta, Padre Gabriel Antonio.

"Domine, quanta est nobis via?"

Se guardiamo semplicemente ai nostri sforzi non ci sono molte speranze di fare passi in avanti. Ma chi conduce la Chiesa è soprattutto lo Spirito, che è capace di far nuove tutte le cose, che può aprirci all'inedito in ogni mo-

mento. Per cui non scoraggiamoci e, nel contempo, impegniamoci con tutte le forze. Non fermiamoci alla settimana ecumenica! È necessario creare dal basso occasioni di condivisione e di comunione: preghiera insieme, lettura comune della Bibbia, scambio di esperienze spirituali. E soprattutto, come ci insegna l'esperienza di Ognissanti, valorizziamo il vastissimo campo della collaborazione nell'ambito caritativo!

Anche oggi gli orionini continuano a lavorare per l'unità, innanzitutto con l'Ecumenismo della carità.

Mi piace concludere con l'icona biblica dei discepoli di Emmaus, che ritengo paradigmatica. I due tornavano tristi, delusi, senza speranza, ripiegati così tanto su se stessi da non accorgersi che il Messia risorto era al loro fianco e parlava loro. Così è delle chiese e comunità ecclesiali: finché saranno ripiegate su se stesse, sulle proprie tradizioni, sulle loro forze continueranno a sperimentare lo scoraggiamento, la sconfitta. Bisogna ritornare ad ascoltare insieme la voce del Messia che scalda il cuore, che porta alla comprensione piena della verità e alla condivisione della Mensa eucaristica.

13



Mons. Gianpiero Palmieri, Don Walter Gropello, parroco di Ognissanti, e Padre Gabriel Antonio, parroco della Comunità Copta.

PROVVIDENZA E OPERE DI CARITÀ

«Posso assicurare che quanto descritto risponde alla pura e semplice verità» ci fa sapere Don Nello Tombacco, Direttore del Centro "Don Orione" di Ercolano (NA) e del Piccolo Cottolengo di Napoli. Condividere un qualcosa di edificante non può che fare del bene».

Al chiudersi della seconda settimana di novembre in uno dei pochi tranquilli pomeriggi, perché un po' più scarico del solito rispetto alle mille preoccupazioni della gestione ordinaria dei due Centri di cui sono responsabile, mi trovo in ufficio e, dal centralino, mi sono state annunciate due persone che desideravano parlarmi. Fattele accomodare, non hanno tardato a darmi ragione della loro visita.

"Vede, Direttore, ci siamo rivolti al responsabile degli ambulatori per chiedere una prestazione medica di logopedia e psicomotricità in favore di una bimba di quattro anni ma ci è stato detto che la lista di attesa è molto lunga; la bimba in questione, però, non può aspettare perché i problemi che presenta o si risolvono subito oppure, più avanti nel rispetto della lista, ogni intervento sarà pressoché superfluo!

Ma davvero non si può far niente?" Al che ho risposto: "È possibile intervenire per via privata". "No - mi hanno ribadito - perché i genitori non possono assolutamente permetterselo". "E allora - ho precisato - è difficile anche per me in quanto le domande di aiuto straordinario sono sempre tante e vanno in crescendo".

Questi signori, tuttavia, non si sono arresi e, nel salutarmi, son tornati a ricordarmi la giovanissima età della "paziente" rilanciando: "Ma davvero non si può far niente?". Devo riconoscere che la sottolineatura della giovane età - quattro anni - mi ha comunque lasciato preoccupato al punto tale che mi è sfuggito un "Vedrò cosa poter fare!".

Di lì a qualche giorno confrontandomi col responsabile di riferimento ho avuto conferma di quanto dettomi da quei due "ambasciatori" mentre quei quattro anni continuavano a ronzarmi in testa portandomi alla domanda: "Quanto costerebbe l'intervento richiesto?".

"Sugli 800,00 euro" mi è stato risposto. Al che ho rilanciato: "Dite che è arrivata un'offerta e si... proceda". Passa ancora qualche giorno e domenica 18 novembre - Giornata mondiale del povero, voluta da

Papa Francesco - al termine della Messa vengo avvicinato da una fedele che, allungando la mano mi ha consegnato una bustina rosa dicendomi: "Tenga! Un'offerta per il Don Orione". "Libera?" Le chiedo e lei: "Sì, si la impegni come meglio crede per il bene del Centro". Ho preso quella busta rosa sentendola, più consistente del solito, l'ho quindi messa in tasca ringraziando la donatrice. Solo il giorno dopo, nel riprenderla in mano mi sono reso conto del suo contenuto: 770 euro!

A quel punto il mio pensiero è tornato alla bambina e al fatto che il giorno dopo avremo celebrato, festeggiandola come di dovere, la solennità liturgica di Famiglia: la Madre della Divina Provvidenza.

Questo il fatto di fronte al quale ritengo che ogni commento sia superfluo. Solo mi sono confermato nella convinzione che le Opere di carità sanno ancora insegnare.

AMO LA CHIESA

Servendo i poveri amiamo la Chiesa

Solo una Chiesa più divina sarà anche veramente umana

Per presentare il dossier di quest'anno che ha come titolo "AMO LA CHIESA" lasciamo idealmente la parola al Papa emerito Benedetto XVI che già nel 1990 sottolineava "si dice che nessuno più dovrebbe rimanere passivo ricevitore dei doni che fanno esser cristiano. Tutti devono invece diventare attivi operatori della vita cristiana.

La Chiesa non deve più venir calata giù dall'alto. No! Siamo noi che "facciamo" la Chiesa, e la facciamo sempre nuova¹.

"Una Chiesa che riposi sulle decisioni di una maggioranza diventa una Chiesa puramente umana. Essa - aggiunge - è ridotta al livello di ciò che è plausibile, di quanto è frutto della propria azione e delle proprie intuizioni ed opinioni. L'opinione sostituisce la fede".

"La fondamentale liberazione che la Chiesa può darci - prosegue - è lo stare nell'orizzonte dell'Eterno, è l'uscir fuori dai limiti del nostro sapere e del nostro potere. La fede stessa, in tutta la sua grandezza e ampiezza, è perciò sempre nuovamente la riforma essenziale di cui noi abbiamo bisogno. Non è di una Chiesa più umana che abbiamo bisogno, bensì di una Chiesa più divina; solo allora essa sarà anche veramente umana". Questo in sintesi il nostro impegno per il 2019 raccontare come <<amare>> ed essere veramente Chiesa.

¹ Un importante incontro quello tenuto dall'allora card. J. Ratzinger al Meeting di Rimini il 1° settembre del 1990 sul tema: la Chiesa, "Una compagnia sempre riformanda".

Con la Chiesa nell'ascolto dell'umanità

Enzo Bianchi, fondatore della Comunità di Bose, offre ai lettori del Don Orione Oggi una riflessione sulla natura divina della Chiesa. Partendo da Don Orione, Bianchi invita tutta la Chiesa a vivere il Vangelo in una vita che sia a favore dei poveri.

di Matteo Guerrini

“Non è, credetelo, lo spettacolo delle nostre miserie e dei nostri difetti che crea l'odio di tanti contro di noi e contro la Chiesa. Chi è mai che giudichi l'oceano da quella schiuma che esso rigetta sulla spiaggia?”

O dalle tempeste che agitano talora le onde? L'oceano non sta nei rifiuti impuri delle sue riviere, ma nella profondità, nell'immensità delle sue acque, nella via che apre ai commerci più lontani, nella solennità del suo riposo, nella grandiosità delle sue emozioni, nell'abisso del suo divino silenzio... Non sono i nostri peccati che provocano l'odio del mondo, sono le nostre virtù, sono i nostri santi! Non è l'elemento umano della Chiesa, ma l'elemento divino!”. Questa frase è presa da uno degli scritti di San Luigi Orione. Cosa pensa in proposito, è d'accordo con questo punto di vista del nostro Fondatore?

Sono convinto che Don Orione, da chiaroveggente e Santo qual era, vedeva molto bene. Anche oggi la Chiesa è più che mai in tempesta, contro di lei si scatena il mondo, soprattutto i mass media. Le vengono imputati delitti come se fosse l'unica colpevole di ogni cosa, quando invece le sue responsabilità sono minime rispetto ad altre componenti della società. Certamente è

un momento difficile per la Chiesa, ma la realtà è che questa è fatta di tanti Santi quotidiani, come li chiama Papa Francesco, Santi della porta accanto che vivono il Vangelo e la carità con molta semplicità e che brilleranno certamente nell'ultimo giorno. Oggi sono una realtà nascosta, però noi non dobbiamo temere, perché il Signore ci aveva detto che a causa sua saremmo stati oggetto di odio. Quel che succede ora, ha ragione Don Orione, è che il Vangelo brilla e quindi questo scatena i poteri avversi al bene, a Cristo, alla Chiesa. Noi, però, dobbiamo rispondere a queste accuse non con una difesa che sia contro di loro, ma semplicemente facendo vedere quello che è il nostro quotidiano nella sequela del Signore.

È possibile per la Chiesa rinnovarsi e stare al passo con i tempi senza perdere le sue caratteristiche originarie e fondamentali? E dal Suo punto di vista sta riuscendo in questo?

La Chiesa in tutto il suo itinerario storico ha sempre avuto la necessità di aggiornarsi ai tempi, usando le parole di Papa Giovanni. Può anche accadere, però, che sia tentata di mondanizzarsi in questo aggiornamento. Ci vuole molto spirito profetico, saper leggere i segni dei tempi ma non adattarsi assolutamente alla mondanità e a quello che il mondo vorrebbe da noi, perché il mondo vorrebbe che spegnessimo il fuoco del Vangelo, e questo assolutamente non va fatto. Certamente con Papa Francesco la Chiesa è impegnata nell'ascolto dell'umanità, nel cercare di far vedere il Cristianesimo in una forma che

l'uomo di oggi possa ascoltare, ma il cammino è molto accidentato. Abbiamo lasciato una riva, siamo in mare aperto e non sappiamo quando approderemo a un'altra riva. Il cambiamento culturale e antropologico di tutto il mondo, soprattutto dell'Occidente, certamente coinvolge il Cristianesimo e non è facile per tutte le chiese cristiane di diversa confessione rispondere da un lato ai bisogni di oggi, e restare dall'altro fedeli e fermi sul deposito del Vangelo che ci è stato tramandato.

Nella Comunità da Lei fondata hanno grande importanza il silenzio, la riflessione e la lettura della Parola di Dio. Questa “ricetta” può aiutare la Chiesa tutta a riscoprire la propria origine divina e quindi a ritrovare la propria forza e riscoprire la propria natura evangelica?

Io penso di sì, perché senza la Parola di Dio la Chiesa non c'è. La Chiesa nasce dalla Parola di Dio che la convoca, quindi costantemente deve tornare ad essa, deve darle quel primato, quella centralità, perché la Parola di Dio è davvero la forza e la vita della Chiesa. Ma oggi forse c'è da fare uno sforzo in più, bisogna oltre ad ascoltare la Parola anche riflettere e pensare. Abbiamo bisogno di un popolo di Dio che personalmente impari a pensare perché senza una fede pensata non può esistere un'identità di fede che sia davvero capace delle sfide del mondo di oggi. Non c'è possibilità di evangelizzazione e non c'è neanche possibilità di una fede salda e certa che duri nel tempo.

Lei ha ricordato in passato che “la fede è faticosa, è una lotta”. Che ruolo deve avere la Chiesa nell'aiutare ogni persona a non smarirla oppure a ritrovarla?

Noi oggi siamo testimoni di una rottura della trasmissione della fede. La mia generazione soprattutto ha cominciato a non trasmettere la fede alle nuove generazioni e questo si è accentuato soprattutto nelle persone che hanno attualmente 50-60 anni. Non hanno saputo trasmettere la fede ai figli ma neanche trasmetterla a livello sociale, e questo fa sì che oggi abbiamo davvero la sensazione di una vita precaria delle nostre parrocchie, delle nostre comunità, perché mancano i giovani. Ma la Chiesa deve assolutamente trasmettere la fede e deve farlo andando sempre ad attingere alla Parola di Dio, che ci chiede oggi di cambiare molti atteggiamenti che avevamo quando eravamo una cristianità e quando la Chiesa era all'interno della società una presenza maggioritaria ed efficace. Adesso siamo i bordi, il mondo è indifferente, siamo una chiesa di minoranza, ma possiamo essere molto significativi se noi continuiamo a dare primato al Vangelo e se continuiamo soprattutto a vivere il Vangelo in una vita che sia a favore dei poveri, di quelli che sono gli scarti della società, degli ultimi. Questa è la sfida, e credo che qui Don Orione abbia un messaggio ancora molto valido oggi.

Ha citato i giovani, e proprio recentemente si è concluso il Sinodo a loro dedicato al quale lei ha partecipato come uditor. Cosa ne pensa? Che esperienza è stata?

Il Sinodo è stato un grande ascolto dei giovani del mondo, però ora ha bisogno di continuare all'interno delle chiese locali. È per questo che l'ultima parte del documento del Sinodo parla soprattutto di sinodalità, perché sarebbe inutile fare semplicemente una meditazione sul mondo giovanile senza prestare vie sinodali in cui realizzare tutti i cambiamenti necessari affinché i giovani trovino spazio per vivere nella Chiesa la fede cristiana.



Cristo inseparabile dalla Chiesa

«*I poveri - aveva detto Don Orione - sono Cristo». «Ma Cristo - aveva aggiunto - viene portando sul suo cuore la Chiesa». Nell'ultima tanto commovente "buona notte" aveva pronunciato questo testamento: «Vi raccomando di stare e vivere sempre umili ai piedi della Chiesa, come bambini, con piena adesione di mente, di cuore, di opere; con pieno abbandono ai Vescovi della Chiesa. E non vi dico del Papa, perché quando si dice dei Vescovi, a fortiori si dice del Papa che è il Vescovo dei Vescovi». Per Don Orione, Cristo e la Chiesa sono inseparabili: la fede in Cristo separata dalla fede nella Chiesa è ambigua; l'amore a Cristo disgiunto dall'amore alla Chiesa non è autentico. Ci sono sempre state due schiere di persone nel cattolicesimo: quella di chi si rifugia nel passato e rifiuta il nuovo, e quella di chi senza recidersi dalla tradizione viva, anzi per l'impeto stesso della tradizione, guarda il futuro e cammina davanti alla storia. Don Orione è di questa schiera.*

«Dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli e non alla coda. Bisogna camminare alla testa».

«I tempi - diceva - corrono velocemente e sono alquanto cambiati e noi in tutto ciò che non tocca la dottrina e la vita cristiana della Chiesa, dobbiamo andare e camminare alla testa dei tempi e dei popoli e non alla coda. Bisogna camminare alla testa. E allora to-

glieremo l'abisso che si va facendo tra il popolo e Dio, tra il popolo e la Chiesa».

Parole che sono uno slancio, parole che sono anche un gemito doloroso. I tempi corrono velocemente, e perché noi non corriamo? Che cosa intralcia e appesantisce il nostro passo? Perché, invece di alimentare il cuore di giovanili ardimenti, invecchiamo nella comoda prudenza conservatrice? Perché ci facciamo trascinare, noi che dovremmo trascinare? Cristo e la Chiesa alla coda dell'umanità: ecco il suo immenso dolore. E siamo noi, con le nostre paure, con le nostre inquietudini e incertezze, a tenere la Chiesa alla coda della vita e della storia.

«Don Orione ha potuto lanciarsi verso le audacie umanamente più scomodanti, sconcertanti, folli, ma realmente liberatrici e innovatrici».

Proprio perché ha saputo correre tra i due argini, quello della fede in Cristo, vero figlio di Dio, morto e risorto per noi, e quello della fede nel mistero della sua Chiesa, come il Fondatore l'ha pensata e costruita sui successori di Pietro e degli Apostoli, Don Orione ha potuto lanciarsi verso le audacie umanamente più scomodanti, sconcertanti, folli, ma realmente liberatrici e innovatrici: audacie nel realizzare le beatitudini evangeliche alla lettera, «sine glossa»; audacie nell'affrontare le notti mistiche dei sensi e dello spirito; audacie infine anche davanti a certi aspetti della Chiesa stessa, o meglio a certi uomini di Chiesa, che gli sembravano troppo accondiscendenti alla seduzione del fasto, del potere, del borghesismo vuoto d'ideale e di sacrificio.



Non è che Don Orione non fosse contestatore: ma lo era a suo modo, pagando di persona. Non pretendeva di costringere gli altri alla povertà, ma la faceva lui fino all'estremo per amore dei poveri; non imponeva agli altri la verità, ma con gli altri ne andava alla ricerca, per godere insieme di averla trovata. Tra l'impazienza irosa e ribelle e la pazienza passiva e fiacca, usata a protezione della propria inerzia e dell'altrui, della propria indisturbata sicurezza e dell'altrui, egli preferì una terza via: quella della pazienza attiva. La vittoria finale e definitiva spetta sempre a quest'ultima.

[Card. Giovanni Colombo, Arcivescovo di Milano, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano 28 ottobre 1972, in *Don Orione nel centenario della nascita 1872-1972*, Roma 1975, 244-245]

DAL MONDO ORIONINO

a cura della REDAZIONE



“NON TRA LE PALME, MA A BORGONOVO VOGLIO MORIRE”

Il perché della predilezione di Don Orione.

Incontro dagli Ex Allievi e del Movimento laicale Orionino all'Istituto San Vittore di Borgonovo.

Giovedì 6 dicembre 2018, a Borgonovo Valtidone (Piacenza) si è tenuta una bella serata storico-culturale dedicata alla presenza di Don Orione e della Congregazione all'Istituto San Vittore. C'è stata la presentazione di un Quaderno dedicato alla storia dell'Istituto. Un gruppo della Banda dell'Istituto (fondata nel 1895!) ha rallegrato l'incontro. L'Istituto San Vittore, “la casa prediletta di Don Orione”, quest'anno ha vissuto uno speciale ricordo della sua storia ultracentenaria con varie manifestazioni promosse dalla sezione degli Ex Allievi che festeggia il 60° anno della sua costituzione. Già in occasione del grande raduno dell'8-9 settembre era stata allestita una mostra fotografica dedicata a Don Orione nella Chiesa Beata Vergine della Concezione. Nella serata del 6 dicembre, Don Flavio Peloso, già superiore generale, ha ricostruito i legami di Don Orione con

Incontro dagli Ex Allievi e del Movimento laicale Orionino all'Istituto San Vittore di Borgonovo.

questa istituzione. Nella breve e coinvolgente relazione ha raccolto e tessuto i ricordi, i fatti e le parole attorno al filo di quella predilezione espressa, con sorpresa di tutti, nel momento in cui, nel marzo 1940, confratelli e medici volevano mandare Don Orione a Sanremo, “tra le palme”, per riprendersi in salute, mentre egli, sapendo di essere alla fine, disse “Voglio morire attorniato da quei figlioli di Borgonovo, in quella casa che vive e pratica la povertà”. La casa di Borgonovo fu assunta da Don Orione personalmente, andandovi il 13 marzo 1931, per salvare e dare futuro a 70 ragazzi che rischiavano di finire sulla strada dopo la morte di Padre Giuseppe Ligutti,

il fondatore di quell'asilo. Si trattava di “ragazzi che non avevano altra provvidenza se non la Divina Provvidenza”. Per questo, come disse Don Orione “Borgonovo è una delle Case che meglio rispecchia lo spirito di origine della Congregazione”. Le numerose persone presenti in sala hanno ascoltato con commozione i fatti e i motivi della predilezione di Don Orione per Borgonovo. Molti di essi sono i protagonisti attuali delle attività orionine e sono impegnati a non dimenticare mai la predilezione di Don Orione per Borgonovo per rinnovarne, oggi, le ragioni.

La casa di Borgonovo fu assunta da Don Orione personalmente, andandovi il 13 marzo 1931, per salvare e dare futuro a 70 ragazzi che rischiavano di finire sulla strada.



IN INDIA I NOSTRI GIOVANI "SPECIALI" CI INDICANO LA VIA

Sono ormai 16 anni da quando siamo sbarcati in India. A causa delle reticenze del governo locale a permettere a stranieri di fare opere sociali, la Congregazione si era concentrata soprattutto sul lavoro con giovani desiderosi di diventare parte della nostra Congregazione.

Poi, man mano che i giovani seminaristi progredivano nel cammino verso il sacerdozio si è cominciato a fare qualcosa prima per i bambini delle scuole locali, poi per le loro madri ed infine per i ragazzi portatori di disabilità. Ad oggi siamo in 7 giovani indiani ad aver raggiunto la meta del sacerdozio ed altri ancora sono a breve distanza dal traguardo. È naturale, allora che l'azione sociale è divenuta la priorità nella giovane missione e il motore propulsore della crescita orionina nel sub-continente asiatico.

La Congregazione sta crescendo, veloce e stabile, e sono stati i ragazzi "speciali" ad indicarci la strada.

Accompagnati dalla Provvidenza

Otto anni fa nacque "Daya Niketan" accogliendo i primi giovani disabili sotto una tettoia. Lo scopo era quello di concedere alle famiglie un po' di respiro dalla costante attenzione che dovevano dare ai loro figli.

Ad oggi siamo in 7 giovani indiani ad aver raggiunto la meta del sacerdozio ed altri ancora sono a breve distanza dal traguardo.

Con loro si facevano delle piccole attività, si insegnavano loro le cose basilari per la vita, e soprattutto si offriva loro un buon pasto saporito e nutriente. Col passare del tempo il numero di chi chiedeva di venire al nostro Centro è cresciuto, ci si è reso conto che le potenzialità di questi ragazzi erano ben maggiori di quello

che normalmente la gente pensa e così si è cominciato ad insegnare loro anche qualche attività manuale. La provvidenza ci aiutò. La famiglia Vittayatil, nostri vicini, ci concessero di utilizzare la loro fattoria, dove questi ragazzi oltre che trovare degli spazi più grandi per le loro attività, potevano godere della presenza di verde, alberi, animali domestici.

Don Mariano Zapico, sacerdote orionino in India fin dai primi tempi e ora coordinatore di tutte le attività di quella missione ci racconta: "È impressionante come la Divina Provvidenza non ci ha mai abbandonato durante questi anni. Non appena una difficoltà si presentava, una porta nuova si apriva, e non appena si vedeva una possibilità di aiutare qualcuno, subito arrivavano i mezzi per poterlo fare. Frutto dell'albero del bene che seminiamo è la grazia di Dio che è sempre abbondante e non teme la siccità".

Da Bangalore a Gawribidanur

E così dopo il primo Centro a Bangalore si è aperto un secondo, a Gawribidanur, 90 chilometri a Nord, e da pochi mesi si sta iniziando un terzo a Warangal, 700 chilometri ancora più a nord dove la Congregazione ha un seminario.

Ci ricorda Don Oreste Ferrari, ora Vicario generale della Congregazione: "Eravamo in cerca di un piccolo

pezzo di terra in città, dove costruire la casa per i nostri studenti di teologia. Ci affidammo a un imprenditore locale. Dopo varie ricerche egli ci indicò un vasto appezzamento di terra a Gawribidanur. Io mi dissi: ma che ci facciamo con tanta terra in mezzo alla campagna, così distanti dal luogo dove vogliamo che i nostri ragazzi studino? La Provvidenza stava lavorando per il futuro.

Ora il terreno di Gawribidanur, oltre che ospitare il Centro diurno per i disabili della zona, ospita anche una fiorente azienda agricola che dà lavoro non solo a questi giovani, ma anche ad altre persone del luogo, e produce verdura, carne, latte, fiori, in parte venduti e in parte utilizzati nei nostri seminari e nelle nostre opere".

"È impressionante come la Divina Provvidenza non ci ha mai abbandonato durante questi anni".

Nono solo formazione e istruzione

I giovani che vengono nei nostri tre centri diurni, ricevono prima di tutto l'accoglienza calorosa dei nostri religiosi, dei seminaristi, ma anche quella di vari insegnanti e terapisti che si



prendono cura di loro. Qui hanno lezioni teoriche per imparare a leggere, scrivere, contare, parlare correttamente; con l'aiuto di un fisioterapista e di strumenti appropriati hanno la possibilità di migliorare la loro mobilità e inoltre sono addestrati in piccoli lavori con i quali possono procurarsi qualche soldino per soddisfare i loro desideri personali, cosa prima impossibile data la povertà in cui vive la maggior parte delle loro famiglie. Questi Centri non sono importanti

solo per chi vi viene formato ma anche per i nostri seminaristi che spesso vanno lì a giocare e lavorare con loro e sempre ne escono arricchiti e rafforzati. Ci dice Don Praveen Addagatla, direttore del centro di Bangalore: "Quando si entra a Daya Niketan, si viene subito colpiti dal sorriso di questi ragazzi. Si cammina in mezzo a loro e ci si sente travolti dalla loro gioia, dalla loro serenità e voglia di vivere.

L'Opera Don Orione ha posto in India fondamenta solide che fanno sperare in una crescita rigogliosa.

Poi si vede l'operosità e l'amorevolezza con cui gli insegnanti e i terapisti si prendono cura di loro e ti sembra di camminare in un altro mondo. Magari eri arrivato preoccupato o triste, magari qualcosa andava storto, ma quando entri qui tutto si raddrizza. Questi ragazzi sono davvero "speciali" e ti infondono tanta voglia di vivere".

L'Opera Don Orione ha posto in India fondamenta solide che fanno sperare in una crescita rigogliosa. L'India è un paese enorme e il carisma di Don Orione ha tanto da dare a queste persone, ma anche tanto da ricevere. A noi la sfida di saperlo inculturare nel modo giusto.



VECCHI E NUOVI ORIZZONTI MISSIONARI



22

Don Laureano de La Red Merino e Don Fulvio Ferrari, rispettivamente Consigliere ed Economo generale, si sono recati in Madagascar per una visita fraterna alle comunità orionine.

Da poco meno di un anno le quattro comunità orionine dislocate sul territorio malgascio, formano la Delegazione "Maria Regina del Madagascar", la cui sede si trova a Ecar Anatihazo (Antananarivo). Fino all'aprile dello scorso anno le missioni orionine in Madagascar facevano parte della Provincia "Madre della Divina Provvidenza", ma il numero crescente di religiosi ha fatto sì che si

decidesse di renderle autonome con la erezione della Delegazione malgascia, nata ufficialmente nel maggio del 2018. Ad essa appartengono 38 religiosi: 16 sacerdoti (5 missionari e 11 malgasci) e 22 chierici.

Anatihazo

Ad accogliere i due consiglieri al loro arrivo ad Anatihazo c'era il Delegato Don Luciano Mariani, missionario in Madagascar dal 2001. Insieme ai Padri Modeste, Mamisoa e T. Piotto, Don Luciano porta avanti varie attività, oltre a quelle della Delegazione. Ad Anatihazo, infatti, c'è la parrocchia San Giuseppe, il cui territorio raccoglie circa 40.000 fedeli, il Seminario Don Orione, la Scuola elementare e media "Jean XXIII" dove ogni giorno viene offerto anche il pranzo a 800 alunni, e la Scuola Professionale "Luigi Orione".

Complessivamente i due istituti sono frequentati da 1400 alunni. La prima Messa domenicale in parrocchia inizia presto, alle 6,30 del mattino e si protrae, tra liturgia, canti e avvisi ai presenti, per oltre due ore. Alle 9,30 ne viene celebrata un'altra.

Il numero crescente di religiosi ha fatto sì che si decidesse di rendere le missioni autonome con la erezione della Delegazione malgascia, nata ufficialmente nel maggio del 2018.

La prima Messa è la più frequentata: i fedeli superano sempre le 3.200 unità. Al termine della Messa si formano vari gruppi di persone che si radunano per degli incontri di formazione e per la catechesi. Don Laureano ha avuto modo di incontrare anche i rappresentanti del Movi-

mento Laicale Orionino, in particolare la coordinatrice nazionale ed i coordinatori di Anathiazio. "Inizialmente - ci dice - abbiamo parlato di come funziona il Movimento Laicale, del ruolo dei laici orionini all'interno della Famiglia carismatica e nella società tenendo sempre presente il fine del MLO che è quello di collegare il loro ramo agli altri rami della stessa pianta orionina, ma anche di animare la vita carismatica ed spirituale del posto e favorire e organizzare la formazione per tutti i gruppi del luogo".

La chiesa di Ambanja

Il viaggio dei due Consiglieri è poi proseguito verso Ambanja, la più recente delle missioni orionine malgascie. Ambanja, è una piccola cittadina all'estrema punta nord del Paese, immersa nel verde rigoglioso di piantagioni di cacao, caffè e spezie varie. Avrebbe tutto per essere un piccolo paradiso, eppure condivide la situazione economica disastrosa del paese fatta di povertà e mancanza di strutture. Qui, nella periferia nord della città, i sacerdoti di Don Orione sono presenti da 5 anni. La città è a maggioranza mussulmana e i cristiani sono meno del 5%, ma il numero dei fedeli aumenta ogni giorno, tanto che il Vescovo locale, Mons. Rosario Saro Vella, ha chiamato gli orionini a creare una nuova parrocchia che, oltre a coprire 4 quartieri della città, si prende cura anche di 14 villaggi del circondario. "La chiesa è ancora in costruzione - ci dice Don Fulvio - Don Adriano Savegnago e gli altri re-

ligiosi della comunità (2 sacerdoti, un chierico e due aspiranti ndr.) si rimettono quotidianamente le mani e danno testimonianza del lavoro manuale facendo da muratori e da carpentieri. Con loro lavora una piccola impresa edile che dipende dai nostri sacerdoti: costruiscono soprattutto chiese e scuole.

La nuova chiesa, che sarà inaugurata

Qui, nella periferia nord della città, i sacerdoti di Don Orione sono presenti da 5 anni. La città è a maggioranza mussulmana e i cristiani sono meno del 5%, ma il numero dei fedeli aumenta ogni giorno...

il 19 maggio prossimo, sorge su un terreno messo a disposizione dal vescovo, ed è stata progettata più grande di quella di Anathiazio, così potrà finalmente accogliere i fedeli che numerosi ormai accorrono alle celebrazioni e che l'attuale salone della casa della comunità non riesce più contenere. E le idee non mancano agli orionini impegnati ad Ambanja, che stanno già pensando a una scuola professionale da affiancare alla chiesa e a tutto ciò che potrà servire per le necessità delle persone del posto".

Faratsiho e Antsofinondry

Le visite di Don Fulvio e Don Laureano è proseguita ancora verso le altre due comunità orionine a Faratsiho e a Antsofinondry. A Faratsiho ci sono tre religiosi e 8 aspiranti, che si occupano del vasto distretto parrocchiale

(45.000 cattolici e 63 luoghi di culto). La domenica, al termine della celebrazione, un catechista tiene lezioni di cristianesimo e alla catechesi partecipano circa 400 persone.

Gli orionini si occupano anche del College "Saint Paul" che comprende la scuola materna, elementare, media e il liceo per un totale di 1400 alunni. A 40 Km di strada accidentata e piena di buche da Faratsiho c'è Miandravivo, che comprende la parrocchia principale e 24 cappelle di cui la più lontana è a 7 ore di strada a piedi. Perché diciamo "a piedi?" Perché nella stagione delle piogge, considerate le strade che ci sono, è l'unico mezzo per poterci arrivare.

A Miandravivo oltre alla scuola elementare e media vi è anche un dispensario, realizzato alcuni anni fa e affidato alle Suore orionine.

Antsofinondry, a circa 12 km a nord della capitale Antananarivo, vede dal 1989 la presenza dei padri orionini. Ospita il seminario per la pastorale vocazionale giovanile, segue la pastorale parrocchiale nelle sedici chiese del distretto con attenzione all'attività educativa nelle relative scuole e nel liceo di Namehana.

Tutte e 16 le cappelle hanno infatti una scuola elementare e materna per un totale di 4.000 alunni.

E questa è una caratteristica di tutti i centri di Don Orione in Madagascar: Chiesa, casa della Comunità e seminario, scuola (dai piccoli ai più grandi) e dispensario o opera di carità.

Un buon biglietto da visita che apre anche le serrature più difficili.



23

“SGUARDI CHE DANNO VITA”

La settimana di Pastorale Giovanile Vocazionale nell'Istituto “Don Orione” di Congreso (Argentina).

L'Istituto “Don Orione” di Congreso, gestito dalle Piccole Suore Missionarie della Carità della Provincia “Nostra Signora di Luján”, si trova nell'area di Congreso nella città di Buenos Aires (Argentina). Questa casa fu aperta da Don Orione stesso che molte volte si recava qui per ricevere e ascoltare la gente. La scuola, aperta successivamente, svolge la sua attività educativa con i bambini della scuola materna e delle elementari. L'Istituto ha un'Equipe di Pastorale che, insieme alla comunità delle suore, prepara nel corso dell'anno scolastico l'animazione di alcuni momenti importanti come ad esempio l'inizio dell'anno scolastico, il periodo di preparazione alla Pasqua, il mese del Sacro Cuore e il mese della Vergine, eventi che tutti vivono con grande entusiasmo e partecipazione.



La Settimana Orionina

Tra i vari eventi particolarmente sentito e atteso è quello della “Settimana Orionina” che rientra nell'ambito delle attività della Pastorale Giovanile Vocazionale. Si tratta in questo caso di bambini piccoli ma... seminando Gesù nel loro cuore si prega affinché Dio lavori in essi e un giorno possa chiamarli ad una vita più impegnata nell'ambito religioso, sacerdotale o laicale.

Questa casa fu aperta da Don Orione stesso che molte volte si recava qui per ricevere e ascoltare la gente.

La Settimana di Pastorale Orionina quest'anno si è svolta con il tema “Sguardi che danno vita” ed è stata organizzata dalla comunità delle suore, insieme all'Equipe di Pastorale che per l'occasione viene allargata anche ad alcuni insegnanti. Generalmente si organizzano e si svolgono una serie di attività che coinvolgono alcune classi della scuola materna e tutte quelle della scuola elementare, ma durante questi giorni, sono stati organizzati anche 3 incontri formativi con gli insegnanti e 1 incontro con i genitori.

L'ultimo giorno è stata celebrata la Santa Messa sia la mattina che la sera. La cena delle famiglie, che ha chiuso questi intensi giorni, è un momento di Azione di Grazia per tutto quello che abbiamo vissuto durante l'anno, in cui si mangia, si canta, si balla e in cui ci si ritrova e ci si incontra davvero!

Incontri e sguardi

Sono stati momenti veramente “speciali”, in cui abbiamo imparato a scoprire *sguardi* che aiutano, che si prendono cura di noi, che ci insegnano valori, ma anche sguardi che hanno bisogno di noi, che cercano consolazione.

Sono stati giorni in cui è avvenuto l'*incontro*, dove la presenza di San Luigi Orione... si è sentita!

Abbiamo preparato i saloni, i cortili e le pareti parlavano di ciò che stava per succedere ma soprattutto parlavano i nostri cuori. La nostra scuola era vestita di colori e di ghirlande, di foto, di frasi, di canzoni e di storie; tutto contribuiva a creare un clima



speciale tanto che a mano a mano che trascorrevano il giorno della Settimana Orionina, cresceva l'intensità con cui li vivevamo.

San Luigi Orione ha detto che “l'amore non può stare con le braccia conserte” e questo lo abbiamo compreso bene in questi giorni. Abbiamo capito il bisogno di ascoltare l'altro, di dare agli altri quello che a loro manca... non quello che a noi avanza... abbiamo scoperto nello sguardo dell'altro se ha gioie o dolori...

Uniti sotto il manto blu

Abbiamo scoperto sguardi che danno vita, ascoltato storie e canzoni che ci hanno avvicinato a Gesù. Ci sono stati gesti di “donazione”, abbiamo preparato regali da dare a chi ne aveva più bisogno perché abbiamo capito che “solo la carità salverà il mondo”.

E per chiudere quella bella settimana, dalla terza alla settima classe insieme ad alcune famiglie, abbiamo condiviso il *Pane* “simbolo dell'incontro tra fratelli”, della Provvidenza e dello Spirito Santo, quindi ci siamo avvicinati alla Grotta di Maria, la stoffa celeste ha cominciato a dispiegarsi su di noi coprendoci tutti come se fosse il manto blu della Vergine e così ci ha uniti in “preghiera”. La sera poi siamo andati alla piazza del quartiere, portando la piccola Vergine e cantando, manifestando la nostra fede, per finire tutti riuniti sotto il suo manto. La cena della Famiglia Orionina ha chiuso questa intensa Settimana.

Tra i pasti, i giochi e la musica, il nostro patio di San José era pieno di gioia e il carisma orionino era presente e ci ha benedetti tutti.

Tra i pasti, i giochi e la musica, il nostro patio di San José era pieno di gioia e il carisma orionino era presente e ci ha benedetti tutti.

Oggi più che mai siamo convinti che c'è un cuore che può continuare a battere oltre il tempo, eternamente. Questo è il cuore del nostro San Luigi Orione!



USCIRE DA SÉ STESSI E METTERSI AL SERVIZIO DEGLI ALTRI

Il messaggio di Papa Francesco per giovani, in preparazione alla XXXIV Giornata Mondiale della Gioventù 2019 che si celebra a Panama, dal 22 al 27 gennaio.

Cari giovani,

ci stiamo avvicinando alla Giornata Mondiale della Gioventù che si celebrerà a Panama il prossimo mese di gennaio e avrà come tema la risposta della Vergine Maria alla chiamata di Dio: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Le sue parole sono un «sì» coraggioso e generoso. Il sì di chi ha capito il segreto della vocazione: uscire da sé stessi e mettersi al servizio degli altri.

La nostra vita trova significato solo nel servizio a Dio e al prossimo. Ci sono molti giovani, credenti o non credenti, che al termine di un periodo di studi mostrano il desiderio di aiutare gli altri, di fare qualcosa per quelli che soffrono. Questa è la forza dei giovani, la forza di tutti voi, quella che può cambiare il mondo; questa è la rivoluzione che può sconfiggere i «poteri forti» di questa terra: la «rivoluzione» del servizio. Mettersi al servizio del prossimo non significa soltanto essere pronti all'azione; bisogna anche mettersi in dialogo con Dio, in atteggiamento di ascolto, come ha fatto Maria. Lei ha ascoltato quello che le diceva l'angelo e poi ha risposto. Da questo rapporto con Dio nel silenzio del cuore, scopriamo la nostra identità e

la vocazione a cui il Signore ci chiama, che si può esprimere in diverse forme: nel matrimonio, nella vita consacrata, nel sacerdozio... Tutti questi sono modi per seguire Gesù. L'importante è scoprire che cosa il Signore si aspetta da noi e

avere il coraggio di dire «sì». Maria è stata una donna felice, perché è stata generosa davanti a Dio e si è aperta al piano che aveva per lei. Le proposte di Dio per noi, come quella che ha fatto a Maria, non sono per spegnere i sogni, ma per accendere desideri; per far sì che la nostra vita porti frutto, faccia sbocciare molti sorrisi e rallegrare molti cuori. Dare una risposta affermativa a Dio è il primo passo per essere felici e rendere felici molte persone.

Cari giovani, abbiate il coraggio di entrare ciascuno nel proprio intimo e chiedere a Dio: che cosa vuoi da me? Lasciate che il Signore vi parli, e vedrete la vostra vita trasformarsi e riempirsi di gioia.

Prima della Giornata Mondiale della Gioventù di Panama, ormai vicina, vi invito a prepararvi, seguendo e partecipando a tutte le iniziative che vengono realizzate.

Vi aiuterà a camminare verso questa meta. Che la Vergine Maria vi accompagni in questo pellegrinaggio e che il suo esempio vi spinga a essere coraggiosi e generosi nella risposta. Buon cammino verso Panama! E per favore, non dimenticatevi di pregare per me. A presto.



BRASILE

Il programma MGO 2019-2020

Il 10 e il 11 novembre 2018 si è tenuto a Cotia (Brasile), presso il Seminario Don Orione, l'Assemblea del Movimento Giovanile Orionino della Provincia di Nostra Signora dell'Annunciazione. Nell'occasione, i rappresentanti della Pastorale giovanile del Don Orione, provenienti dalle varie parrocchie e opere della provincia, hanno raccontato le attività di cui sono stati protagonisti quest'anno e presentato il programma per il 2019-2020. L'evento è stato organizzato da P. Claudinei Niedzwiecki con il sostegno di P. Clayton, Suor Rufina e i postulanti del seminario Don Orione. Il provinciale P. Rodinei Thomazella è intervenuto domenica, prendendo parte alle presentazioni dei coordinatori sulle realtà locali e presiedendo anche alla Santa Messa di chiusura dei lavori. L'Assemblea è stata un momento speciale nella vita della Provincia, sempre più desiderosa di «ascoltare i giovani». Una volontà già emersa durante l'ultimo Sinodo dei vescovi: «I giovani desiderano essere ascoltati».



COSTA D'AVORIO

Nuovi accoliti e lettori a N'Dotrè

Nella giornata di Ieri 20 novembre a N'Dotrè (Costa d'Avorio), durante celebrazione della solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza, nella cappella della comunità del Teologico 4 Chierici hanno ricevuto il Ministero dell'Accolito e altri 6 il Ministero del Lettorato. La celebrazione è stata presieduta da Padre Serge Meda, Vicario della Provincia «Notre Dame D'Afrique».



CILE

A Pirque un campo di formazione per 60 giovani

Formare i giovani leader orionini al lavoro di squadra, alla consapevolezza di sé e alla vita comunitaria: questo lo scopo di un campo che si è tenuto il 1-4 novembre a Pirque (Cile). All'incontro formativo hanno partecipato più di 60 ragazzi di Quintero, Santiago, Rancagua e Los Angeles. Al loro fianco vi erano i loro animatori, coordinatori, suore e sacerdoti, insieme a un gruppo di servizio composto da quasi 30 persone. Anno dopo anno, il Centro pastorale giovanile per le vocazioni organizza corsi di formazione per futuri leader, in genere ragazzi tra i 14 e i 17 anni.



KENYA

Cerimonia di diploma al centro di Kkandisi

Si è tenuta nel mese di novembre la prima cerimonia di diploma dell'Orione Community Training Centre di Kkandisi (Kenya), il Centro di formazione dell'Opera Don Orione per i giovani disabili. L'evento, che ha avuto per protagonisti 16 ragazzi, è stato occasione di colore e di festa, con una grande partecipazione degli amici del Don Orione, al fianco dei sacerdoti e delle suore. I presenti hanno dimostrato un grande apprezzamento per il lavoro della Congregazione nel Paese, e in particolare di Don Alejandro Ruiz e degli altri religiosi e collaboratori. Il Centro di Kkandisi è diventato negli anni un modello di cura delle persone disabili riconosciuto e apprezzato in tutta la nazione.

La preghiera ufficiale della GMG di Panama

«ECCO LA SERVA DEL SIGNORE; AVVENGA PER ME SECONDO LA TUA PAROLA»

Padre Misericordioso, tu ci chiami a vivere la nostra vita come un cammino di salvezza: aiutaci a guardare al passato con gratitudine, a far nostro il presente con coraggio, a costruire il futuro con speranza.

Signore Gesù, amico e fratello, grazie perché ci guardi con amore.

Fa' che ascoltiamo la tua voce, che risuona nel cuore di ognuno con la forza e la luce dello Spirito Santo. Concedici la grazia di essere Chiesa in uscita, annunciando con fede viva e con volto giovane la gioia del Vangelo, per lavorare alla costruzione della società più giusta e fraterna che tutti noi sogniamo.

Te lo chiediamo per il Papa e i vescovi; per i sacerdoti e i diaconi; per la vita consacrata e per i volontari; per i giovani, per tutti coloro che parteciperanno alla prossima Giornata Mondiale della Gioventù a Panama e per coloro che si preparano ad accoglierli.

Santa Maria La Antigua, Patrona di Panama, fa' che possiamo pregare e vivere con la tua stessa generosità: «Ecco la serva del Signore; avvenga per me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Amen.



FOGGIA

Incontro degli Ex Allievi

Come da lunga tradizione, la prima domenica di dicembre gli ex allievi del Santuario dell'Incoronata di Foggia si sono ritrovati per il loro raduno annuale: quest'anno è la sessantunesima edizione. Il tema scelto per la riflessione è stato "Orionini oggi, nella Chiesa, con Papa Francesco". Un percorso tra memoria e attualità, tra identità orionina e opportunità di fare del bene là dove ognuno vive ed è impegnato. Dopo i saluti del presidente locale e di quello territoriale che hanno accolto i partecipanti, Don Leonardo Verrilli ha guidato la riflessione focalizzando alcuni punti: il tema dell'incontro con don Orione, mediato dall'esperienza del seminario, l'identità dell'ex allievo orionino, alcune provocazioni che Papa Francesco rivolge ai cristiani di oggi nel suo magistero. Erano presenti trenta ex allievi, accompagnati da familiari e amici, per arrivare a un'ottantina di persone che hanno partecipato alla messa solenne presieduta da don Giovanni Carollo, consigliere provinciale e assistente del movimento laicale orionino.



ARGENTINA

L'incontro della famiglia carismatica orionina

Con il motto "Famiglia Orionina, vicino a Gesù e ai poveri" si è svolto a Huerta Grande - Córdoba, l'incontro della Famiglia carismatica orionina. A Huerta Grande (Córdoba) dal 17 al 19 novembre, si sono riuniti in 550 tra laici, religiosi e consacrati provenienti dalle comunità di Congresso, Floresta, Claypole, Avellaneda, Villa Dominico, Rosario, Saenz Pena, Barranqueras, Tucuman, Mendoza, Cordoba, Rafaela, San Miguel, Villa Lugano, Itatí, Bahía Blanca, Mar del Plata, Tigre, Argentina. Presenti anche le delegazioni di diverse comunità del Paraguay, del Cile e dell'Uruguay. Cospicua anche la presenza di giovani che hanno assistito e partecipato alle dinamiche e ai momenti speciali per loro. Hanno guidato i vari momenti di riflessione fr. Jorge Silanes e il gruppo di animazione di Claypole e Padre Gustavo Roffi con i giovani della Hogar de Cristo e Gerli. I giovani del Movimento Giovanile Orionino erano incaricati dell'adorazione Eucaristica della domenica pomeriggio. I partecipanti hanno lavorato in merito a diverse tematiche quali la formazione, le iniziative del Gruppo Studi Orionino, e della Scuola di formazione Orionina, e infine, le schede di formazione per l'anno 2019. L'incontro è terminato con la celebrazione della santa Messa presieduta da Mons. Carlos Nájuez, Vescovo di Córdoba.



ROMA

Il mandato missionario a Padre Denis Zougrana

Padre Denis Zougrana entra nelle file dei missionari del Don Orione. Proveniente dalla Costa d'Avorio ed entrato nel 2008 in seminario, è partito per il Mozambico. La Congregazione si è riunita in saluto lo scorso 15 novembre, in una celebrazione eucaristica presieduta da Padre Tarcisio Vieira nella Cappella della Direzione Generale a Roma, rivolgendo al giovane missionario le proprie preghiere e l'incoraggiamento che arriva da una certezza: il Signore sarà sempre al suo fianco, così come la Famiglia orionina che lo attende in Mozambico.

FILIPPINE

Il nuovi postulanti al seminario di Montalban

Nella Cappella del Seminario San Luigi Orione a Montalban (Filippine) lo scorso novembre si è svolto il rito di ingresso al Postulato di undici aspiranti orionini. I seminaristi Bonares Evelio, Cinches Marsson, Dapo Rolando, Espinar Kristian Jude, Espiña Jay, Oros Jackson, Obis Mark Jayson, Samillano Jenny Boy, Siervo Eumar Sandy, Tarnate John Paul, Taroy Jannus Orlan, Valerta Mark Raph, dopo tre anni di aspirantato, hanno chiesto di essere accettati come postulanti, disposti a diventare membri della famiglia religiosa della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Sono stati accolti da Padre Marcelo Daniel Boschi, Superiore delegato della Delegazione Missionaria "Madre della Chiesa". Padre Boschi, nella sua omelia, ha elogiato i nuovi Postulanti per la decisione di unirsi ai Figli della Divina Provvidenza e per essersi fatti aiutare a comprendere il piano di Dio per le loro vite. Inoltre, li ha sfidati a vedere in questo nuovo passo non una fine, ma l'inizio di un nuovo percorso di vita. "Sarà - ha detto loro - il tempo di chiarire le vostre aspirazioni e la vostra sete interiore. Perciò vi invito ad essere più aperti alla formazione e generosi nella vostra risposta alla chiamata di Dio".



BRASILE

Gli incontri dei giovani a Burity e del MGO a Brasilia

Circa 300 giovani orionini hanno partecipato all'incontro che si è svolto nella parrocchia Santa Marta di Burity- RO, Brasile nord, dal 30 novembre al 2 dicembre 2018. I ragazzi, accompagnati dai religiosi, dalle religiose e dagli animatori, hanno partecipato a momenti di preghiera e di formazione, ma anche di confronto e di divertimento con musica e giochi. L'iniziativa si è conclusa la sera di domenica 2 dicembre con la celebrazione della santa Messa. Sempre nella Provincia del Brasile Nord si è svolto in questi giorni l'incontro del Coordinamento del MGO della parte centrale della Provincia (Minas Gerais, Rio de Janeiro, Espírito Santo, Goiás, Tocantins e Brasília). Presenti all'incontro anche il Direttore provinciale Padre Josumar Dos Santos e il Consigliere incaricato della Pastorale giovanile e vocazionale Padre Jorge Henrique Rocha.



presenti gli ospiti e il personale de Centro, il coro San Luigi Orione, gli amici del Centro, i religiosi e le religiose di Don Orione in servizio in quella parte del Togo. A rappresentare il Consiglio era presente Don Natale Lucidi, Economo provinciale. Il Giubileo d'oro, momento molto sentito dalla congregazione e dalla famiglia diocesana di Dapaong, era stato aperto il 20 novembre 2017 e nel corso dell'anno, poi, si sono tenute varie celebrazioni, Padre Alain Kini, direttore del Centro, lo ha definito come "un anno di vera grazia e benedizione". "Ci auguriamo - ha dichiarato ancora Padre Alain Kini - che il sostegno finanziario e di risorse umane qualificate per soddisfare al meglio le immense necessità dei poveri che costantemente bussano alle nostre porte per chiedere aiuto non ci manchi mai, come segno della Provvidenza. Il bisogno di aiuto è generalmente per la cura, per il cibo, per la scuola, per l'integrazione sociale dei giovani attraverso un progetto di attività generatrici di reddito".

BRASILE SUD

Ritiro per il Movimento Laicale Orionino

Si è svolto a novembre il primo ritiro del Movimento Laicale Orionino del Brasile Sud, alla presenza di circa 40 laici della provincia, che hanno riflettuto sul loro ruolo di orionini all'interno della Famiglia Carismatica e della Chiesa tutta. Il filo conduttore di tutte le riflessioni è stato il tema dell'Anno dei Laici: "Sale della terra e luce del mondo...", che è stato sviluppato attraverso interventi personali, lavori di gruppo, considerazioni e preghiere. A guidare il ritiro è stato Padre Claudine Niedzwiecki, Consigliere provinciale responsabile del MLO per il Brasile Sud, aiutato da Padre Paulo Sergio, dal novizio Luiz Miotelli e da alcuni studenti di filosofia. Anche il Direttore provinciale Padre Rodinei Thomazella ha salutato il gruppo dei laici nel corso della Messa di apertura, durante la quale ha riflettuto sul silenzio, la preghiera e il tempo di grazia che questa rappresenta.

TOGO

Chiusura del Giubileo d'Oro del centro "Saint Louis Orione" di Bombouaka

Martedì 20 novembre 2018, il Centro Saint "Louis Orione di Bombouaka" (Togo) ha celebrato la Messa in onore della Beata Vergine Maria, Madre della Divina Provvidenza. Questa giorno ha segnato anche la chiusura delle celebrazioni del Giubileo d'oro del Centro. Erano presenti gli ospiti e il personale de Centro, il coro San Luigi Orione, gli amici del Centro, i religiosi e le religiose di Don Orione in servizio in quella parte del Togo. A rappresentare il Consiglio era presente Don Natale Lucidi, Economo provinciale. Il Giubileo d'oro, momento molto sentito dalla congregazione e dalla famiglia diocesana di Dapaong, era stato aperto il 20 novembre 2017 e nel corso dell'anno, poi, si sono tenute varie celebrazioni, Padre Alain Kini, direttore del Centro, lo ha definito come "un anno di vera grazia e benedizione". "Ci auguriamo - ha dichiarato ancora Padre Alain Kini - che il sostegno finanziario e di risorse umane qualificate per soddisfare al meglio le immense necessità dei poveri che costantemente bussano alle nostre porte per chiedere aiuto non ci manchi mai, come segno della Provvidenza. Il bisogno di aiuto è generalmente per la cura, per il cibo, per la scuola, per l'integrazione sociale dei giovani attraverso un progetto di attività generatrici di reddito".



ROMA

"Famiglie carismatiche in cammino"

Il Consigliere della Provincia "Madre della Divina Provvidenza" Don Felice Bruno, insieme ad alcuni membri dell'Istituto Secolare Orionino e a due consacrate dell'Istituto Maria di Nazareth, ha preso parte all'incontro "Famiglie Carismatiche in cammino" dello scorso novembre. L'incontro, che si è svolto in due giornate a Roma nella sede dei Fratelli delle Scuole Cristiane, ha avuto per tema "Fedeltà creativa per servire profeticamente", e la riflessione si è sviluppata su due punti: "Come narrare un carisma in questo nostro tempo" e "I giovani, la vocazione e la testimonianza del carisma".



POLONIA

Incontro di formazione a Zduńska Wola

Nella Casa Missionaria orionina di Zduńska Wola (Polonia) si è svolto un incontro di formazione per i Direttori, i Parroci ed i responsabili dei Lavori, organizzato dal Consiglio della provincia "Madonna di Czestochowa". La prima giornata si è svolta sotto forma di workshop sul tema del dialogo motivazionale, invece il secondo giorno i partecipanti hanno lavorato in gruppi, riflettendo su varie tematiche quali: "amore fraterno nella comunità vissuta nella coesione", "i giovani e le vocazioni", "le attenzioni per lo sviluppo delle nostre opere". Durante l'incontro i sacerdoti si sono anche impegnati ad elaborare un programma per lo sviluppo della Congregazione per gli anni futuri.

LESZEK WOJTYŚ

Il prete dei "senza tetto".

In Italia e nel mondo si fa un gran parlare di 5 milioni di italiani "in povertà assoluta", di immigrati da accogliere. La Congregazione ha alcune iniziative specifiche. Ci sono confratelli sensibili. Ne voglio ricordare uno: Don Leszek Wojtyś. È morto l'anno scorso, il 24 marzo 2017, a Łańciew (Polonia).

Ricordo di averlo incontrato a Czarna, in un "ostello per senza tetto" all'inizio degli anni '90. Mi meravigliai nel vedere quel sacerdote, di stazza robusta e distinta, in una casa molto in disordine, maleodorante, arrangiata alla meglio, tra poveracci che portavano sul volto i segni di fame, freddo, solitudine e storie dolorose.

Don Leszek era già persona matura, essendo nato a Sroczków (Kielce) il 19 luglio 1933. Fece i voti nel 1952 e divenne sacerdote nel 1958. Aveva svolto per tutta la sua vita aveva svolto apostolato parrocchiale a Zduńska Wola, a Włocławek, a Malbork, a Kalisz, a Rybna, a Zielonice.

Mi spiegò che, alla caduta del regime comunista, in Polonia si creò un'ondata enorme di poveri che vivevano sulle strade. "Terminato il mio incarico di parroco a Zduńska Wola, i superiori mi incaricarono di fare qualcosa per questa gente. Mi trovai nell'imbarazzo. Non ne avevo esperienza. Ebbi l'idea di fare anch'io il "barbone" per un breve tempo per

Mi meravigliai nel vedere quel sacerdote, di stazza robusta e distinta, in una casa molto in disordine, maleodorante, arrangiata alla meglio, tra poveracci che portavano sul volto i segni di fame, freddo, solitudine e storie dolorose.



sapere da queste persone i loro problemi e necessità. E poi iniziai".

Per venire incontro alle necessità e ai bisogni delle persone colpite dalla crisi sociale ed economica, nel 1991 gli fu affidata la casa di Czarna.

Trovò molta opposizione nell'ambiente, perché "la gente aveva paura di ubriachi e di ladri". Con il passare del tempo la stessa gente ha cominciato a voler bene a questa casa e ai suoi ospiti, vedendo con quanta carità si rispondeva alle disgrazie umane.

"A Czarna - disse Don Leszek - ho avuto tanti viveri che gli stessi poveri facevano da mangiare alla gente bisognosa del luogo. Per sette anni non ho mai dovuto comprare un pezzo di pane. Spesso eravamo addirittura noi a distribuire il pane con la minestra alle altre famiglie che venivano qui a prenderlo.

Una volta capitò che si avvicinava la domenica ed eravamo senza il pane. Diedi i soldi chiedendo di comprare il pane. L'incarico non era riuscito ad arrivare in strada che già arrivò una macchina con un cesto di pane". Poveri che aiutano altri poveri. È la Divina Provvidenza!

Nel 1994 Don Wojtyś fu trasferito a Henryków (Zduńska Wola) per portare avanti un altro Ostello per i senza tetto. Qui rimase fin che ebbe un po' di salute, fino al 2015. Lo visitai varie volte in questo ostello, anche perché condivideva l'impegno con il confratello Don Józef Kubicki, ex prigioniero del lager di Dachau e compagno del beato Francesco Drzewiecki del quale ero postulatore.

Poveri che aiutano altri poveri. È la Divina Provvidenza!

A Henryków, Don Wojtyś continuò l'opera e quell'apostolato povero per poveri. Nei primi 7 anni accolsero ben 1.500 clochard, "sporchi, pidocchiosi, con gravi malattie", sprovvisti di assistenza sanitaria. Si succedevano occupando ogni spazio della casa centinaia di persone durante l'inverno.

Don Leszek Wojtyś portava uno stimolatore cardiaco e a volte qualcuno dei suoi "angioletti", come li chiamava lui, si preoccupavano anche per lui, perché lavorava troppo. Ma lui rispondeva con una grande pace che questa era ormai la sua ultima casa e la

prossima sarebbe stata il Paradiso e voleva arrivarci quanto prima, fiducioso in quanto diceva Don Orione: "chi dà al povero, dà a Dio e da Dio riceverà la sua ricompensa".

E gli ospiti degli ostelli orionini erano dei veri "angioletti": ricordava Andrea che durante un insopportabile gelo era venuto con i piedi tutti congelati, fu scaricato sotto il muro di cinta dell'Ostello; Casimiro, ubriaco, che bussava alla porta d'inverno, a mezzanotte, perché si stava congelando.

Nel 2015, Don Leszek, molto malato, fu trasferito nella casa per anziani di Łańciew. Anche qui, nonostante si muovesse solo in carrozzella, andava tutti i giorni a pregare, a visitare e a fare conferenze agli altri malati e in modo speciale nel reparto riservato ai "senza tetto" infermi, provenienti dalle strade.

Qui il Signore lo chiamò a sé, il 24 marzo 2017, benedendolo perché "io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi" (Mt 25).